

«Migrations et transcriptions: Europe et Amérique latine de voies en voix»

Tavola rotonda del centro di studi francesi (Frankreichzentrum), 22- 24 Novembre 2006

Walter Bruno Berg, Rolf Kailuweit, Stefan Pfänder

I. Europa e America nell'ambito del centro di studi francesi

La tavola rotonda «Migrations et transcriptions: Europe et Amérique latine de voies en voix» si allaccia ad una recente tradizione del centro di studi francesi di Friburgo che si propone di considerare le relazioni fra Europa e America Latina tenendo in particolare considerazione il ruolo della Francia. I risultati dell'incontro del 2004 appaiono quest'anno presso L'Harmattan con il titolo «France – Amérique latine: croisement de lettre et de voies» (a cura di Walter Bruno Berg e Lisa Block de Behar).

Anche in occasione di queste giornate di studi vengono in parte ripresi alcuni nodi centrali, con un'accentuazione tuttavia diversa: la voce dell'emigrante e le trascrizioni che ne vengono fatte.

II. Dalla via alla voce

De voies en voix – il nostro scopo consiste nel cogliere il riflesso delle vie nelle voci degli emigranti, nelle loro rotture medialì, fittive e “trascrittive”: nell'intervista, nel romanzo, sul palcoscenico, nei documentari o in film. La voce assume responsabilità. Ha il compito di sostenere qualcosa. La voce – sempre determinata sotto l'aspetto biografico – è legata ad un corpo al tempo stesso creatore e vittima di processi culturali. L'esperienza di trovarsi in un luogo che non è il proprio o addirittura di non avere nessun luogo è ispirante e dolorosa ad un tempo. Se, per dirla con Nietzsche, solo ciò che fa male è degno di venir ricordato, allora si tratterà di evidenziare quelle voci degli emigranti nelle loro molteplici aperture verso il dolore che costituiscono la base della creatività culturale.

La voce dell'emigrante ricorda un'origine che in proroga di un movimento della *différance* diventa afferrabile solo sullo sfondo della destinazione finale – solo che questo sfondo è immaginario e concepibile solamente in base al movimento del ricordo. Via (voie) e voce (voix) in francese sono omofoni. È interessante notare che anche la parola cinese «tao» possiede due significati sebbene venga pronunciata in maniera uguale: via e voce (o: parlare).

Lo fa presente François Cheng, immigrato cinese in Francia, oggi membro dell'Académie Française. (F. Cheng, *Le Dialogue*, Paris 2002).

III. Emigrazione e trascrizione

Parlare di voce in un'epoca dopo il postmoderno va giustificato. Ovviamente non può trattarsi di quella voce che, percependosi da sé nell'atto del parlare, si disponga a reclamare un'unanime pretesa di autenticità (cfr. S. Krämer e D. Kolesch, *Stimme*, Frankfurt 2006). La voce è sempre rotta, sempre già fuori di sé, intrecciata in ghirigori discorsivi ed esposta ad un'impressionante quantità di trasformazioni. Di questo fenomeno si è occupato Jacques Derrida nella sua opera. Una teoria della voce non può pertanto ricadere dietro alla comprensione che si articola nei concetti derridaiani quali *différance*, spaziatrice, traccia, iterazione, ecc.

I processi delle trasformazioni si troveranno al centro del lavoro comune della tavola rotonda. Tali processi anticipano logicamente la formazione di quei modelli di verità. In base alla loro natura sono instabili, legati alla performance di coordinate spazio-temporali ben definite, all'intertestualità di diverse tradizioni discorsive, all'intermedialità di molteplici forme di trasmissioni e disposizioni. Il carattere fondamentale ambivalente di questo processo le unisce da un lato ai processi d'ibridazione – quali li ritroviamo al centro della ricerca post-coloniale (per esempio Homi Bhabhas) – dall'altro ai processi più generali di semantizzazione culturale come sono stati trattati anche da Ludwig Jäger con il termine di trascrizione.¹

IV. Prospettive di ricerca interdisciplinare

Su questa base si delineano diverse prospettive di ricerca. La loro caratteristica è quella di far coincidere due discipline diverse in un unico dialogo:

¹ Gli accenti particolari di queste giornate di studio risultano evidenti grazie a due restrizioni metodologiche: in primo luogo non è importante ricercare eventuali pesanti perdite nell'ambito della memoria comunicativa come sarebbero caratteristiche per esempio per "lieux de mémoire" di Pierre Nora, né forme politiche e socio-culturali (più o meno di successo) dell'integrazione e dell'assimilazione che definiscono fino ad oggi la ricerca europea sull'emigrazione, cfr. per es. A. Sterbling, *Migrationsprozesse*, Hamburg 2006. D'altra parte, contrariamente alla creazione di differenti modelli di realtà e forme d'identificazione che hanno riempito tradizionalmente la ricerca sull'America Latina (parole chiave: creolismo, cultura meticcia, indigenismo ecc.), verranno posti in primo piano i processi della trascrizione in sé.

In primo luogo si aprono nuove prospettive e punti di domanda nell'ambito di una storia della letteratura orientata verso un approccio di scienza della cultura e dei media. L'identificazione di voci, le molteplici possibilità di sovrapposizioni e rotture, le ibridizzazioni creative risultanti da effetti post-coloniali, l'appassionante interferenza di sceneggiature multimediali nel film contemporaneo, nel teatro postmoderno, nel videoclip e nella telenovela – tutti questi sono processi che precedono in maniera “costitutiva” i modelli di verità e le forme d'identificazione che la scienza letteraria possiede tradizionalmente. Nell'ambito stesso della produzione letteraria e cinematografica contemporanea in America Latina si avvertono impulsi di un significativo cambio paradigmatico. L'interesse si sposta soprattutto sulla rappresentazione dei processi in sé. Non è più il tema delle culture meticce ad essere interessante, bensì sono quei processi intertestuali ed intermediali, pertanto limitati dal punto di vista spazio-temporale, transitori, ridotti allo svolgimento, volta per volta, della rispettiva performance, a venir prediletti e protocollati dagli autori (Esempi: il romanzo *País de Jauja* (1993) del peruviano Edgardo Rivera Martínez; il film *La ciénaga* (2001) della regista argentina Lucrezia Martel).

In secondo luogo: una tipologia delle iterazioni di scienza culturale e al tempo stesso di linguistica testuale come è prevista da Derrida (1972) in *Signature Évenement Contexte* appare molto promettente. Come si lascia catturare la voce dell'emigrante? Senza dubbio proviamo una sensazione di maggiore vicinanza se si manifesta in forma di una registrazione. Al tempo stesso risulta ugualmente importante tematizzare ad esempio le ricontestualizzazioni nei processi di ascolto. Anche nella scrittura si può trovare una forma naturale di voce. Trascritta nel codice della scrittura, la voce sopravvive in molteplici forme: in diari e lettere, nella finzione, in prosa e in poesia, fra le copertine di libri e, in una forma per così dire rianimata, sui palchi dei teatri. Se da un lato la pretesa di autenticità di questa affermazione risulta problematica e dall'altro la letteratura promette più di un mero gioco formale, i confini fra finzione e non-finzione rimangono aperti. Tuttavia, con tutte le precauzioni del caso, una tipologia delle forme d'iterazione sarà in grado di cogliere sottili differenze. Ciò risulta possibile ponendosi da una parte domande riguardo alla non più nuova finzione del quotidiano, dall'altra riguardo agli effetti di tale finzione, della letteratura, del teatro, del film, della televisione e dei nuovi media sulla prassi individuale e sociale.

In terzo luogo è possibile pensare ad una prospettiva psicologica e al tempo stesso analitica della conversazione: il dialogo biografico mette in movimento contenuti psichici legati a

perdita, separazione e lutto; parlare dell'emigrazione può diventare un trauma. Nonostante il dolore, risulta tuttavia evidente, nel ripercorrere i tracciati del passato, il desiderio dell'intervistato di dare al passato una voce e di esprimere questo passato in parole, di riunirsi ad una parte della persona che si pensava persa. Questo stimolo può portare ad intrecciare la quotidianità con i preziosi fili del passato e così, attraverso il dolore, oltre la perdita, ottenere nuovi impulsi di gioia vitale. Per caratterizzare questo processo Boris Cyrulnik ha coniato il termine 'resilienza'. Questa forma particolare d'intervista può venir utilizzata anche nella cosiddetta *assisted storytelling* nell'ambito delle ricerche di tipo conversazionale. Qui la durata del dialogo assume la forma di uno spazio collaborativo-creativo: due voci/vie s'incontrano; si delinea un comune ambito d'esperienza che fa da tramite fra passato e presente e che fa nascere nella costruzione di un racconto a due voci lo spazio temporale della memoria divisa (cfr. ad es. i lavori di Gene Lerner).

In quarto luogo va aperta una prospettiva rivolta al fenomeno dell'emigrazione e al contatto linguistico. In contesti di emigrazione sono sempre in primo luogo parlanti con i loro modi di parlare e non lingue ad entrare in contatto fra di loro (cfr. R. Franceschini, *Biographie und Interkulturalität*, Tübingen 2001; T. Krefeld, *Migrationslinguistik*, Tübingen 2004). Le diverse esperienze rispetto ad altri parlanti e le loro varietà possono esprimersi nel *code-alternation* e *code-copying* (R. Kailuweit, *Spanisch und Italienisch im Spiegel der argentinischen Literatur*, PhiN 2004). Si tratta di fenomeni trascrittivi che sono innanzitutto parte di un processo situazionale – dunque vocale (N. Díaz, R. Ludwig, S. Pfänder, *La Romania Americana*, Madrid 2002). In quest'ambito non dovrebbe venir analizzato solamente il codice di copiatura in base al mantenimento e alla perdita, bensì in misura maggiore, quanto di nuovo, proprio in seguito all'impulso dato dalle trascrizioni, si è creato. Al centro dell'attenzione stanno pertanto tutti quei fenomeni che possono venir definiti dal termine "evoluzione linguistica". In contesti di emigrazione frequenti forme di evoluzione linguistica sono cosiddetti cambi nella marcazione. Un tempo solo gli strati bassi o varianti attribuite all'oralità informale potevano perdere la propria stigmatizzazione qualora si trovassero in altre voci – a volte addirittura in tutte. Così accadde ovunque nella formazione del francese e dello spagnolo in Europa e in America. Processi la cui radicalità può venir descritta in maniera effettiva solo dal punto di vista dell'emigrazione e della trascrizione.